



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Review

Author(s): U. R.

Review by: U. R.

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 16, No. 2 (MARZO - APRILE 1961), pp. 98-99

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40757229>

Accessed: 19-03-2016 12:04 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

ROMAIN RAINERO: **"I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea (1890-1895)"**. Marzorati, Milano, 1960, pp. 255 con due carte.

Questa nuova opera di Romain Rainero viene ad inquadrare in maniera completa ed organica un periodo, o se vogliamo un episodio, dell'attività che nell'ultimo decennio del secolo scorso l'Italia impostò con intuizioni spesso originali anche se non sempre accompagnate da realizzazioni e da risultati altrettanto felici e fortunati, sulle coste del Mar Rosso e sull'altipiano eritreo.

L'Autore si rifà in particolare a quelle prime esperienze di colonizzazione agricola che ebbero quali ardi antesignani il padre lazzarista Giovanni Giacinto Stelia fondatore di una colonia nella regione dei Bogos, Pietro Toselli fondatore del villaggio di "Nuova Peve-ragno" e Ferrari, Bandieri, Spallanzani e i due Chierici, creatori della "Società Reggiana per l'Africa". Patrocinatori al contrario di una colonizzazione agricola su basi essenzialmente proletarie e per ciò stesso assistita e diretta dal governo si mostravano in quegli stessi anni il capitano Manfredo Camperio e l'on. Leopoldo Franchetti. Sul dissidio, a volte drammatico, che per lungo tempo oppose il Franchetti all'allora Governatore dell'Eritrea, Generale Gandolfi, e che alimentò anche un serrata compagna nell'opinione pubblica e nella stampa italiana, l'Autore si sofferma con ampiezza di particolari e con approfondite citazioni di fonti e di documenti dell'epoca.

Ma la parte centrale e più originale dello studio è indubbiamente quella dedicata all'iniziativa di Manfredo Camperio il quale considerava come un "sacro dovere l'utilizzare nel miglior modo possibile questa colonia (Eritrea) che, pure ben condotta seguendo l'esempio degli altri Stati, potrà tra non molti anni pagarne le spese e attirarvi una parte della nostra emigrazione..."

Sull'altipiano dei Mensa si era stabilita da alcuni anni una missione religiosa protestante svedese che aveva chiesto in concessione una zona di terreno a scopo agricolo in aggiunta a quella già ottenuta prima dell'insediamento dell'Italia in quelle regioni. Appunto per contenere e neutralizzare lo "zelo" della missione svedese il Franchetti ebbe l'idea nel dicembre del 1891 di provocare l'immigrazione in Eritrea di contadini Valdesi del Piemonte. Questa iniziativa che sembrò destinata a non avere alcun seguito, fu invece ripresa con particolare slancio da Manfredo Camperio non appena questi ebbe sentore della intenzione di alcune famiglie Valdesi di emigrare verso la Carolina del Nord. Il Camperio decise ad evitare che queste col-

lettività Valdesi rinunciassero alla loro nazionalità per andare a sostenere un duro lavoro in contrade straniere, elaborò e presentò un progetto di colonizzazione che i Valdesi avrebbero potuto realizzare nel fertile altipiano dei Mensa. Ma l'accoglienza a questo progetto non fu fra le più favorevoli e le trattative con i Valdesi si risolsero in un fallimento che provocò grande amarezza al valoroso pioniere ed esploratore, al punto che questi abbandonò per alcuni anni lo studio del Continente che tanto aveva amato "per rivolgersi verso l'Asia ed i commerci con l'India".

Ma le vicende legate ai progetti di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea non erano terminate. Leopoldo Franchetti, tenace sostenitore della tesi che lo aveva portato agli aspri dissidi col Generale Gandolfi, riprese la sua azione sotto il nuovo Governatore della Eritrea, Colonnello Oreste Baratieri, entrando ben presto in conflitto anche con questi, conflitto che si risolse con le dimissioni dello stesso Franchetti e che "avvelenò l'atmosfera della colonia tra il 1893 e il 1894".

"Passioni, amarezze e malinteso amor di Patria — scrive il Rainero a mo' di conclusione — avevano compromesso la riuscita del primo tentativo che poteva praticamente dare alla nostra Colonia un significato veramente nazionale offrendo concretamente e senza inutili avventure prospettive di lavoro e di popolamento. I pochi nuclei familiari stabiliti in Colonia invece di aumentare, diminuirono e quindi sparirono dopo la campagna 1895-96".

Questa in sintesi la materia trattata nello studio che Romain Rainero offre all'attenzione del pubblico e degli studiosi di cose africane. Essa è presentata con uno stile piacevole e corretto e soprattutto si raccomanda per l'accurata ricerca delle fonti e per la ricca e spesso inedita raccolta di documenti ordinati in appendice e completati da un repertorio delle concessioni agricole, da una precisa nota bibliografica e da una cronologia dei Governatori dell'Eritrea dal maggio 1888 al marzo 1897. Un'opera, in definitiva, degna della tradizione degli studi africanistici italiani per il contributo prezioso che essa porta ad un capitolo della nostra colonizzazione fino ad oggi rimasto incompleto e lacunoso.

TEOBALDO FILESI

MARCHES TROPICAUX ET MEDITERANEENS: **Le Marché Algérien**, Paris, 1961, pp. 216, NF 15.

Nel momento in cui l'Algeria polarizza su di sé l'attenzione di tutto il mondo, il grande settimanale parigino d'informazione politica ed economica sull'oltremare, "Marchés Tropicaux et Méditerranéens" (190 Boulevard Hauss-

man, Paris 8) pubblica, in un voluminoso numero speciale, un vasto studio di mercato di tutti i beni strumentali e di tutti i beni di consumo dell'Algeria.

Si tratta, in verità, di 37 studi di mercato e di 7 studi economici generali, che nell'insieme raccolgono una documentazione statistica e commerciale inedita e completa, caratterizzata dalla precisione e dalla praticità che distinguono tutte le pubblicazioni di "Marchés Tropicaux".

Per gli ambienti industriali e commerciali di tutto il mondo, interessati al mercato algerino, questo numero speciale, che è datato 25 marzo 1961, rappresenta una fonte di informazione assolutamente preziosa. Il fascicolo va richiesto direttamente agli Editori, previo presamento dell'importo (15 NF, più 1,50 NF per la spedizione) sul C.C.P. Paris 1557-04 intestato a René Moreux & Cie.

S. G.

SALVATORE FODERARO: **Missione in Africa Occidentale**, Ed. Istituto Italiano per l'Africa, Roma 1961, pp. 81, L. 400.

Nel dicembre 1959 una missione economica italiana, organizzata dall'Istituto Italiano per l'Africa su incarico del Ministero del Commercio con l'Estero e previi accordi col Ministero degli Affari Esteri, partiva da Roma per l'Africa Occidentale; la missione, composta da rappresentanti di ministeri, enti, associazioni e da vari operatori, si dirigeva in Costa d'Avorio, Sierra Leone, Guinea e Senegal dopo aver perfezionato la sua preparazione in un incontro preliminare con esponenti ufficiali dei quattro Paesi da visitare, incontro che aveva avuto luogo a Bari in un Convegno organizzato presso la Fiera del Levante nel settembre del 1959. In tale occasione, i Delegati africani avevano rivolto agli operatori economici italiani un caldo, pressante invito a recarsi al più presto nei loro Paesi, per "conoscere e farsi conoscere". "Siamo convinti, — avevano sostanzialmente detto — che tra noi e l'Italia esistono concrete possibilità di scambio e di collaborazione in tutti i settori; e vorremmo, pertanto, che ciò fosse da voi personalmente constatato".

Compito fondamentale della Missione, guidata dall'On. Salvatore Foderaro quale Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, era appunto di far conoscere ed aprire a qualificati operatori economici nuovi promettenti mercati africani. Sotto questo aspetto va considerata la dettagliata relazione dello stesso onorevole Foderaro, pubblicata ora a cura dell'Istituto per l'Africa.

Si trattava di quattro Paesi che avevano avuto sino ad allora scarsi rappor-

ti con l'Italia ed era la prima volta che una missione italiana visitava quelle terre; in particolare la Sierra Leone, ricca di materie prime e ormai prossima all'indipendenza, desiderosa di intrecciare relazioni anche fuori dell'orbita ed influenza inglese, non era mai stata toccata da alcuna missione italiana od estera. Altri due Stati, Costa d'Avorio e Senegal, dotati di non indifferenti risorse, era molto utile conoscerli perché associati alla Comunità Economica Europea. La Guinea, infine, in cui lo orientamento dirigista del governo rende difficili gli scambi normali, meritava attenta considerazione in quanto si potevano gettare le basi di un accordo commerciale. Il viaggio in quelle terre ha avuto, pertanto, un carattere del tutto speciale: quello, cioè, di prendere i primi contatti con precise finalità di ricerca e di studio.

La relazione documenta il concreto successo conseguito dalla missione che ha aperto la strada ad alcune iniziative commerciali ed industriali e ne ha avviato altre — di notevole rilevanza — a sicura conclusione; ha raccolto elementi e notizie da prospettare alle Amministrazioni e ai settori interessati; ha dato l'avvio ad una nostra collaborazione nel settore culturale; ha fatto conoscere aspetti del nostro Paese; ha ampliato e consolidato i rapporti umani.

Questa l'impronta e l'orientamento dato al viaggio della nostra delegazione economica, che ha svolto anche una missione di italianità recando il saluto della Patria ai connazionali che da decenni stanno estendendo nell'Africa la "strada del lavoro italiano".

Lo studio si divide in quattro relazioni sui singoli Paesi visitati, la situazione economica dei quali viene analizzata soprattutto, ovviamente, in relazione agli scopi perseguiti dalla missione; seguono alcune considerazioni conclusive e proposte concrete, che lo Autore auspica saranno tenute presenti nell'esaminare i mezzi per accelerare l'auspicato sviluppo dei rapporti economici e culturali tra l'Italia e l'Africa. In Appendice, infine, sono riportati il testo dei messaggi scambiati dall'on. Foderaro in Costa d'Avorio col Primo Ministro Houphouët-Boigny e, in Guinea, col Presidente Sékou Touré.

U. R.

MAJHEMOUT DIOP: Contribution à l'étude des problèmes politiques en Afrique Noire. Ed. Présence Africaine, Paris, 1959, pp. 259.

Non ci sembra che questo studio porti quel contributo alla conoscenza dei problemi politici dell'Africa Nera che il titolo si prefigge. Per quanto infatti la materia in esso contenuta fornisca elementi di utile conoscenza e consultazione, l'impronta che allo svolgimento della materia stessa si è voluta dare induce senza misura sui vietati schemi di un anticolonialismo di marca chiaramente marxista-leninista.

Il contributo, di conseguenza, è da considerare più un contributo pro-comunista che un contributo pro-africano. Riteniamo, in altri termini che l'imposta-

zione che l'autore ha voluto dare alla sua opera sia un'impostazione ormai superata dagli stessi eventi: il colonialismo non ha più bisogno di essere condannato e di essere cancellato attraverso una fraseologia sciovinista e barricadiera, in quanto si è già condannato e cancellato da se stesso. Che ciò sia avvenuto su un piano generalmente pacifico anziché su un piano rivoluzionario, è cosa che deve rallegrare gli Africani e non farli sentire defraudati dell'impulso e dello choc della conquista risorgimentale.

L'Africa ha raggiunto mete legittimamente ambite, grazie ad una intesa che è stato possibile realizzare fra colonizzatore e colonizzato e non grazie all'opposizione violenta fra metropoli e territorio dipendente. Il comunismo non ha né ispirato né contribuito alla conquista dell'indipendenza e non riteniamo possa considerarsi neanche in avvenire ideologicamente congeniale alla società e ai valori culturali e spirituali degli Africani. E' da ritenere invece che l'Africa abbia tutti i titoli e tutti i diritti per tracciarsi una strada che non sia né quella dell'Occidente né quella dell'Oriente, ma sia unicamente la strada dell'Africa. Essa potrà essere un utile canale nel quale anziché convogliarsi i contrasti, possano realizzarsi le intese. Costituire in altri termini un terreno di coesione e d'incontri che a questo Continente conferisca una efficace e determinante funzione storica.

T. F.

INTERNATIONAL BANK RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT: An Economic Development Program for Libya. Report of a Mission organized by the IBRD at the request of the Government of Libya. The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1960. Pagg. 524, prezzo \$ 7,50.

In questo volume sono illustrati i risultati cui è giunta la Commissione della Banca Mondiale, al termine di una missione compiuta recentemente in Libia. Il rapporto in esame presenta particolare interesse perché, proprio mentre la Commissione svolgeva la sua indagine sulla situazione economica e sulle prospettive di sviluppo della Libia, sono stati scoperti in tale regione ingenti giacimenti petroliferi, avvenimento, questo, che potrà in futuro modificare sostanzialmente la struttura economica libica.

La missione della Banca Mondiale tendeva a due distinti scopi: fare il punto dell'attuale situazione economico-produttiva; avanzare proposte agli organi responsabili libici per la predisposizione di un organico piano di sviluppo da attuarsi nello spazio di cinque anni.

Il rapporto perviene, tra l'altro, all'importante conclusione che lo sfruttamento delle ingenti risorse petrolifere potrà in futuro far aumentare sensibilmente il reddito nazionale, ma non potrà favorire l'assorbimento della manodopera, oggi priva di occupazione, data la stessa natura di quel comparto dell'attività estrattiva.

La commissione ha pertanto raccomandato di concentrare gli sforzi anche su altri settori, evitando di legare in modo troppo stretto l'economia libica alla produzione petrolifera. Grande importanza viene attribuita all'agricoltura, che offre in Libia grandi possibilità di sviluppo grazie soprattutto alla limitata densità demografica e al sussistere di immense regioni ancora non coltivate.

Per raggiungere tali obiettivi è però necessario compiere uno sforzo preliminare nel campo dell'istruzione professionale della manodopera agricola, al fine di creare *ex novo* aziende agricole moderne e altamente meccanizzate. Grande importanza è stata anche attribuita alla creazione di adeguate infrastrutture, alla predisposizione di una moderna legislazione agricola, alla realizzazione di opere di sistemazione idrica e alla creazione di un moderno e funzionale sistema di credito agrario.

Su un piano più generale è stato raccomandato di stabilire un collegamento continuo e diretto tra il centro e le varie province durante l'impostazione e la esecuzione del piano. Il volume contiene inoltre, nei primi capitoli, una precisa descrizione delle principali caratteristiche dell'economia libica e, in appendice, un ampio ed elaborato materiale statistico. Ventitré allegati, infine, sono dedicati ad argomenti specifici sui quali la Commissione ha ritenuto opportuno porre l'accento al di fuori della trattazione generale.

R. B.

ABD EL-FATTAH IBRAHIM EL-SAYED BADDOUR: Sudanese-Egyptian Relations, Ed. Martinus Nijhoff - L'Aja, 1960, pp. 250.

Questo pregevole studio di Abd El-Fattah Ibrahim El-Sayed Baddour arca un contributo utilissimo alla storia dei rapporti diplomatici tracciando una precisa analisi cronologica delle relazioni fra il Sudan e l'Egitto dai tempi più antichi fino agli avvenimenti più recenti contraddistinti dagli accordi fra i due Paesi dell'8 novembre 1959 relativi alle acque del Nilo.

Le relazioni sudanesi-egiziane hanno avuto nei secoli vicissitudini complesse, a volte chiare a volte confuse anche perché i due Paesi non sempre hanno avuto una loro esistenza distinta. La prima parte dell'opera tratta sinteticamente delle relazioni esistenti in tempi remoti, prima dell'avvento degli Arabi e dopo il costituirsi in quelle regioni delle diverse dominazioni islamiche. Nella seconda parte l'Autore traccia un quadro della unificazione della Valle del Nilo nel XIX secolo e delle origini degli accordi anglo-egiziani del 1899 relativi al Sudan, ai cui sviluppi sul piano interno ed estero è dedicata la terza parte dello studio.

Gli avvenimenti a noi più vicini (dalla abrogazione unilaterale degli accordi del 1899, al Trattato del 1936, alla rivoluzione egiziana del 23 luglio 1952, all'accordo anglo-egiziano del 12 febbraio 1953 relativo all'autogoverno del Sudan e quindi all'indipendenza del 1°